

ODIO, DUNQUE ESISTO

Un fuoco sempre acceso e connesso

di Claudio Messina



Ben diversamente dal *cogito ergo sum* in cui Cartesio ravvisava la presa di coscienza di sé dell'uomo pensante, oggi la certezza di esistere per molti passa per la capacità di odiare, facendo a meno del pensiero, della ragione ed anche della coscienza, ma lasciandosi travolgere da sentimenti negativi verso il prossimo, come specchio del proprio essere.

Già nel 2004 il famoso filosofo francese André Glucksmann (1937 – 2015) nel suo saggio *Il discorso dell'odio* (ristampato da Piemme nel 2018) metteva in guardia da un "odio fai da te", facendone un'accurata declinazione riferita alle donne, agli immigrati, agli omosessuali, agli ebrei... Diceva Glucksmann che l'odio accusa senza sapere, giudica senza capire, condanna in base al proprio piacere. Inutile ricercare chissà dove le cause dell'odio, che pure possono albergare in menti disturbate, nell'avidità dell'uomo, nelle sue paure, nel bisogno di rimuovere le proprie responsabilità: la causa siede tutta in colui che odia. È una "fiammella pilota" sempre accesa, pronta a divampare in un fuoco distruttivo in base al "combustibile" di cui si dispone.

A quella dannata riserva interiore fanno ricorso tutti coloro che hanno bisogno di riversare sugli altri le cause dei propri insuccessi, se non di affidare all'odio sparso subdolamente o a piene mani le attese di successi personali, di scalate politiche, di grandi fortune. L'odio è figlio degenero dell'egoismo, in quanto non si accontenta di escludere gli altri dalla propria vita, ma persegue la loro distruzione, morale e persino materiale. Che sia figlio del demone, l'odio? Certamente è figlio dell'uomo, una colpa tutta sua, generata all'interno di quella poca o tanta libertà personale di cui dispone, per l'utilizzo oculato o sciagurato di quei "talenti" che Dio affida a ciascuno.

E di talenti proprio non si può parlare quando ci s'imbatte in quegli *hater*¹ da tastiera, che invadono la rete web attraverso i *social media* di insulti, aggressioni verbali, dichiarazioni di odio inaudite e moltiplicate da catere di

follower. È un fenomeno dilagante, pericoloso, quello di voler dire la propria opinione su tutto, per sentirsi protagonisti, per "esistere" all'interno di una rete che sembra fatta apposta per intrappolare gli sciocchi, per convincere gli scettici, per farvi cadere chi non ci crede. Eppure i *social* potrebbero – e in rari casi lo sono – luoghi di libero scambio delle idee, invece che luoghi di odio. Dalla veemenza verbale, all'insulto, si genera quell'"effetto gregge" che ben descrive il fenomeno della stupidità di massa, se non fosse che le pecore sono animali miti, innocui, amici dell'uomo, che invece, nel branco, è capace di trasformarsi in lupo feroce.

In questo modo – è una vera rivoluzione democratica! – anche chi non ha il fisico né il coraggio di metterci la faccia, di fare davvero il bullo in strada o altrove, può ottenere ugualmente esiti di odio distruttivo, celandosi dietro un anonimo computer o uno smartphone. Dalla mattina alla sera e anche di notte, un'assurda guerra di trincea...

I nostri bambini, i ragazzi sono spugne che assorbono rapidamente e in quantità ciò che la casa, o meglio, la rete offre. Abituati da sempre a un linguaggio volgare e di odio, imparano subito a coniugarlo magistralmente. Lo sentono in famiglia e in ogni dove, un linguaggio scritto e parlato, anzi gridato. Parole pesanti, cattive, da cui è difficile difendersi. Meglio offendere, per cercare di cavarsela, per avere successo. Lo fanno tutti, gli adulti, le persone importanti, quelle che sono sempre in tv e sui giornali, nel web e nei tuoi incubi peggiori. Perché non dovrei farlo io? Paura e odio, un binomio perfetto per chi non ha scrupoli di alcun genere, mentre dovrebbe essere il buon esempio, morale e anche istituzionale. Si crea così un'atmosfera psichica estremamente contagiosa.

Come arginare questa folle deriva? Mi viene in mente solo un pensiero: umanità. Perché alla lunga l'umanità paga sempre. L'eterna lotta del bene contro il male, in cui l'umanità è la sola arma vincente. ■